

Chiazza inquinante sul Rodano

VALENCE — Migliaia di pesci uccisi e città prive d'acqua: è il risultato dell'inquinamento provocato da una lunga macchia nera di sostanze chimiche tossiche che sta scendendo lungo il Rodano. «Non possiamo fare niente per fermare la macchia di veleno», ha dichiarato il ministro per la prevenzione dei disastri naturali, Harun Tazieff. «Continuerà a scendere lungo il fiume, fino a che l'acqua la diluirà rendendola innocua. Per il momento è molto dannosa». Il disastro, ha spiegato Tazieff, è stato provocato involontariamente sabato sera dai vigili del fuoco impegnati nella lotta ad un incendio in una fabbrica di eridici chimici. L'acqua degli idranti ha sciolto alcune sostanze chimiche, che sono poi defluite nel Rodano insieme all'acqua.

In fumo «terno» da 30 milioni

BIELLA (Vercelli) — Aveva vinto trenta milioni al lotto, azzeccando un terno. Ma recandosi a riscuotere la vincita, la donna protagonista di questa storia si è sentita dire che il suo terno non era valido, ed è svenuta. In circostanze meno drammatiche, è quanto è accaduto nelle ultime due settimane ai vincitori del lotto di Biella e di Cossato, in provincia di Vercelli. Le loro vincite sono state annullate perché un disguido postale ha ritardato l'arrivo delle matrici alla ricevitoria centrale di Torino oltre l'orario consentito. Un disguido che, naturalmente, è destinato ad avere un seguito giudiziario; numerosi scommettitori «defraudati» hanno preannunciato un esposto alla Procura della Repubblica. Della vicenda si sta già occupando l'Intendenza di finanza di Vercelli.

«Aiuta Sindona o rapiremo tuo figlio». Al processo Ambrosoli le fasi del ricatto a Cuccia

MILANO — Processo Ambrosoli, quinta udienza. Sono le 10 quando finalmente il presidente Passerini, sbarazzato il campo dalle eccezioni preliminari, può pronunciare la formula consacrata: «Dichiaro formalmente aperto il dibattimento». Davanti alla Corte viene chiamato il primo imputato, Italo Castaldi, avvocato romano, accusato di tentata estorsione e minacce ai danni di Enrico Cuccia, all'epoca (siamo nel luglio '77) amministratore delegato di Mediobanca, niente affatto disposto a dare una mano al fallito banchiere. Sindona individua in lui un avversario duro, e stabilisce di passare a metodi di persuasione pesanti. Gli farà giungere una voce secondo cui egli, con l'aiuto del provocatore Luigi Cavalli e del faccendiere Walter Navarra, intendeva rapire suo figlio. Il «tramite» dell'informazione sarà appunto — stando all'accusa — Italo Castaldi. E sui rapporti Castaldi-Navarra da un lato, Castaldi-Cuccia dall'altro, esistono agli atti numerose intercettazioni telefoniche. Castaldi, dunque, si mette in contatto con Cuccia, e lo avverte: quella è gente pericolosa, meglio stare in guardia. Adesso, in aula, l'imputato dice che, se gli avessero chiesto un parere, avrebbe suggerito senz'altro di rivolgersi alla Procura della Repubblica. Fatto sta che alla Procura non si rivolse né Castaldi, né lo stesso Cuccia. Cuccia, che assume a sua volta il ruolo di Castaldi, l'aria di non essere un tramite occasionale, con

l'incarico di informarlo dei progetti criminali che vengono orditi contro di lui. A una precisa domanda del pm Viola, Castaldi precisa che, sì, con Cuccia parlò su incarico di Navarra. Ma spiega: lo stesso Navarra non aveva veramente intenzione di prestarsi alla realizzazione dei programmi di Sindona-Cavalli. Stava al gioco per tenere a bada Cavalli, e dissuaderlo. Ma intanto lui, Castaldi, manteneva i suoi rapporti con Cuccia, e lo informava via via della situazione; si ventilava una campagna diffamatoria a colpi di manifesti affissi per le strade (il motivo poi adottato nei confronti di Calvi). Sindona lo considerava il suo nemico principale, opinione — precisa ora Castaldi — «un po' drastica». Sono avvertimenti impressionanti, tanto che Cuccia si decide ad accettare un incontro a Londra con il genero del suo persecutore, Pierandrea Magnoni. A quell'incontro dovrebbe partecipare anche Navarra, ma Cuccia fa sapere che non vuole interferenze, e Navarra non ci sarà. L'incontro dunque avviene, e al ritorno Cuccia incontra per l'ultima volta il suo informatore: è convinto — gli dice — di aver chiarito a Magnoni che egli non è in grado di far nulla per Sindona. Castaldi esce di scena. Lo rimpiazzeranno, nella campagna minoritaria, altri, a cominciare da un collega avvocato, Rodolfo Guzzi. Il processo, dopo una settimana di pausa, riprenderà lunedì prossimo.



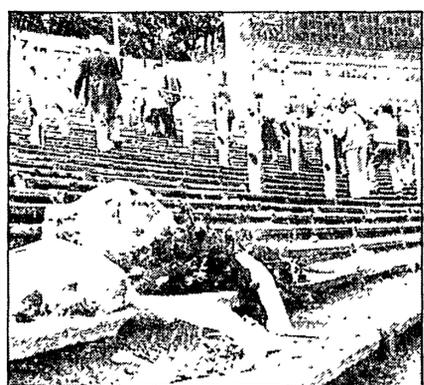
Michele Sindona

Al processo Rosso-Tobagi di scena il «postino di Varese», terrorista e confidente dei Cc

MILANO — Con un nulla di nuovo si è conclusa, nell'udienza di ieri del processo d'appello «Rosso-Tobagi», l'attesa contestazione all'imputato Rocco Ricciardi. Al «postino di Varese», che già, nell'udienza di giovedì scorso, aveva dichiarato di essere stato «confidente» dei carabinieri a partire dal 24 marzo '79 fino all'ottobre del 1980, sono state rivolte molte domande sui rapporti avuti, in quel periodo, con i suoi interlocutori dell'Arma, che erano un brigadiere che si faceva chiamare «Massimo» e un capitano. Il punto che più interessa i legali della parte civile che rappresentano i familiari di Walter Tobagi, è quello, ovviamente, che si riferisce alla famosa «informativa» che fu oggetto anche di numerose interrogazioni parlamentari. Nel memoriale consegnato alla Corte, il Ricciardi ricorda così quell'episodio: «Solo nel dicembre '79, il Franzetti (era uno dei dirigenti dei Reparti comunisti d'attacco, n.d.r.), in termini molto generici, mi fece un discorso in base al quale pensai che i Reparti stessero studiando qualche azione da compiere in Milano. Rilevni di interpretare il discorso del Franzetti nel senso che i Reparti stessero curando un qualche progetto che poteva essere stato a suo tempo studiato dalle Fcc (nelle quali pure il Franzetti aveva con me militato) e poi abbandonato. A quel punto fui io che, per rispondere alle sollecitazioni dei Cc, ipotizzai che i Reparti potessero avere in animo di colpire o sequestra-

re Tobagi nei pressi della sua abitazione. Sottolineo senza possibilità di equivoci che si trattava solo di una mia ipotesi, in quanto il Franzetti non si era certo «aperto» con me». Ricciardi ha poi fornito anche i carticini, peraltro noti di quel tentato sequestro, attuato nel febbraio del '78. Le indagini preliminari — ha detto — furono svolte da Barbone, che conoscevo col solo nome di Marco, e dalla sua ragazza, Caterina Rosenzweig. Il gruppo operativo era composto da me, da Battistello, Marocco e Felice Pietrogliudo. Il piano fallì per l'arrivo di una «pantera» della polizia. Chiamato in causa, Pierangelo Franzetti, esaurite le contestazioni del Ricciardi, ha chiesto di fare una dichiarazione: «Avrei preferito il silenzio — ha detto — ma questo silenzio offre troppe facili sponde a troppe facili ricostruzioni del passato, fantasiose e di comodo. Ho militato nelle Fcc dalla fondazione al mio arresto, avvenuto nell'ottobre del 1980. Posso affermare con assoluta certezza che mai, all'interno dell'organizzazione, si discusse o si prepararono progetti contro esponenti della stampa e della magistratura. Finora ho lasciato dire. Oggi mi sono deciso a fare questa dichiarazione per evitare strumentalizzazioni. Punto e basta. Non intendo rispondere a nessuna domanda». Oggi non ci sarà l'udienza. Il processo proseguirà domani con l'interrogatorio di Corrado Alunni.

Ibio Paolucci



Delegazione della città inglese

Liverpool a Torino con un messaggio di amicizia

Ieri l'arrivo, oggi l'incontro con la giunta - «Non si può riparare al male, ma si può costruire un ponte di fratellanza»

Dalla nostra redazione TORINO — «Abbracciamo la città di Torino con spirito di fratellanza. Quello che è successo contiene in sé qualcosa di irreparabile. Non possiamo riparare al male, a tutto ciò che è stato fatto, tuttavia possiamo costruire un ponte di amicizia che unisca le nostre due città».

Parole semplici, ascoltate, che vanno diritte al cuore. Le scandisce il sindaco di Liverpool, Hugh Dalton, davanti a un nugolo di cine-operatori, fotografi, giornalisti, che lo circondano, lo assediano, mentre si rivolge alla rappresentanza del comune di Torino.

In anticipo sulla tabella d'arrivo, il velo della «Dunlop» è stato abbassato da Liverpool alle 16.00, con a bordo la delegazione della città inglese, atterra docilmente sulla pista di Caselle. Dal «messaggero di pace» discendono primi fra tutti Maria e Richard Welsh, rispettivamente moglie e zio di John Welsh, il «salvatore dell'Heysel», l'uomo che con coraggio ha salvato la vita ad una decina di italiani travolti, in quel ventuno minuti di terrore nel settore «Z» dello stadio di Bruxelles. La donna stringe a sé i suoi bimbi: John e Maria, di tre e due anni. Suo marito, atterrato poche ore prima, proveniente da Roma, ha dichiarato: «Porto la solidarietà di tutti i disoccupati di Liverpool a quelli di Torino».

La morsa dei fotografi si stringe fulmineamente, quasi a chiudere in un buco della scie dell'aereo, da cui discendono in rapida successione tutte le personalità della delegazione di Liverpool. Dal sindaco Dalton ai membri del consiglio comunale, dall'arcivescovo cattolico Derek Warlock al reverendo anglicano Davide Sheppard, ai dirigenti della società calcistica del Liverpool. Ad attendere tutti gli assessori comunali Eida Tessoro e

Missione con esperimenti di «guerre stellari»

Un laser terra-spazio Ma lo Shuttle serve anche per studiare i «buchi neri»

Lancio perfetto per il Discovery - A bordo anche un astronauta francese e uno saudita - Tre satelliti commerciali in orbita - Uno è di un consorzio arabo a cui partecipa anche l'Olp

CAPE CANAVERAL — Un altro lancio perfetto per il «Discovery». La diciottesima missione del programma Shuttle si è iniziata ieri mattina alle 7 e 33 (13 e 33 ora italiana) quando il traghetto spaziale americano, con a bordo cinque americani e un saudita, è stato staccato dalla rampa di lancio di Cape Canaveral in Florida. Nove minuti dopo raggiungeva già la sua orbita a 321 chilometri d'altezza. Stavolta per il «Discovery», la missione è più articolata: oltre agli esperimenti commerciali (la messa in orbita di tre satelliti) la Nasa ha puntato su quelli scientifici, lo studio dei «buchi neri» e soprattutto su quelli militari: un importante esperimento connesso al programma «Sds» o «guerre stellari». Un primo satellite commerciale è stato lanciato ieri sera: è il Morelos-4 di proprietà del governo messicano e servirà per le telecomunicazioni. Gli altri due, sempre per telecomunicazioni, appartengono ad un consorzio di 21 nazionalità arabe (il che spiega la presenza del principe) tra cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e alla multinazionale americana Alt-American telephonic and telegraph. L'equipaggio

del «Discovery» ha poi in programma il lancio di un piccolo osservatorio di raggi X che avrà, appunto, il compito di studiare la nostra galassia e la eventuale presenza di «buchi neri» in zone non distanti dal sistema solare. I «buchi neri», come è noto, sono corpi celesti la cui densità di massa non permette osservazioni: tale massa infatti è così elevata da non permettere nemmeno alla luce di sfuggire dal corpo celeste. Per domani è in programma, invece, il primo esperimento di «guerre stellari». Da una base terrestre delle isole Hawaii verrà diretto verso lo Shuttle un raggio laser del tipo di quelli che potrebbero essere utilizzati come armi antisatellite e si dovrà vedere se sarà possibile farlo riflettere da uno specchio appositamente installato a bordo del traghetto spaziale. La diversificazione delle missioni affidate al «Discovery» e il fatto che il suo equipaggio sia formato da astronauti di tre nazioni, tra cui Salman Al Saud nipote del re dell'Arabia Saudita, ha attirato una notevole attenzione internazionale e la missione del traghetto spaziale viene seguita con speciale interesse dal Medio Oriente. Il rientro dello

Shuttle è previsto per lunedì 24 giugno con atterraggio alla base dell'Aeronautica americana di Edward in California. Per il lancio dei satelliti commerciali, i proprietari versano alla Nasa 11 milioni di dollari ciascuno, equivalenti a 22 miliardi di lire. L'astronauta saudita si è addestrato al volo spaziale con una spesa di 80 mila dollari (più di 150 milioni di lire). Osserverà la messa in orbita del satellite del consorzio arabo e scatterà speciali fotografie del suo paese, dalle quali potranno essere tratti elementi per l'individuazione di giacimenti di petrolio e di altri minerali. Inoltre il principe aiuterà il collega francese Patrick Baudry negli esperimenti concordati tra Francia e Stati Uniti. Il principe Salman Al Saud avrà anche, dal suo punto di vista, uno speciale privilegio. Sarà il primo musulmano a poter osservare la prima sottilissima fase della luna nuova. L'avvistamento è importante: segnala, infatti, la fine del mese di «ramadan» durante il quale i musulmani osservano il rituale digiuno. La navetta ha a bordo anche due esperimenti medici francesi, tre tecnologie tedeschi e un braccio canadese.

Venezia, il papa visita Marghera

VENEZIA — L'intensa giornata veneziana del papa ha avuto un momento originale nella visita alle centodici reclusi del carcere femminile della Giudicea. Giovanni Paolo II ha celebrato la messa, comunicato e cresimato. Nessun pontefice era sinora entrato in un carcere femminile. All'incontro non hanno partecipato le sei presunte brigatiste detenute in questo stabilimento. «Pietro, anche di queste pietre è fatta la tua chiesa», era scritto su uno striscione. Il papa si è argurato che le autorità carcerarie ascoltino le proposte delle reclusi attuan-

do l'applicazione di quei diritti che la legge stessa prevede. Un altro appuntamento di rilievo era quello con i lavoratori di Porto Marghera, svoltosi in una chiesa per l'improvvisazione della pioggia. Nel suo discorso il pontefice ha espresso solidarietà ai disoccupati, ai cassintegrati e ai giovani che disperano di trovare un posto di lavoro. Ha poi ricordato le vittime del terrorismo, citando in particolare l'ing. Giuseppe Taliercio, ucciso a poca distanza. Più tardi, nella piazza centrale di Mestre, ha elogiato i lavoratori veneziani per aver resistito uniti ai

ricatti del terrorismo, mantenendo vivi l'impegno civile e la solidarietà umana. All'Università di Ca' Foscari si è svolto un incontro con gli studenti e i docenti. Nell'occasione Giovanni Paolo II ha rievocato il ruolo secolare di Venezia come città di una cultura finalizzata all'uomo e perciò centro di pace. La cultura e la ricerca non devono essere complici nel promuovere la crescita economica attraverso la corsa alle armi, di cui beneficerebbero paesi già ricchi. Il fitto programma papale ha incluso anche un incontro con il senatore nella Basilica di San Marco, un omaggio ai caduti del mare, la visita ad un ospedale.

Dalla Fondazione Levi una lettera a «l'Unità»

«Mai interrogati dai giudici per la scomparsa dei quadri»

Riceviamo e pubblichiamo: Caro Macaluso, A nome della Fondazione Carlo Levi, della quale siamo membri, vorremmo fare alcune precisazioni riguardo all'articolo «Il giallo dei quadri di Carlo Levi», uscito sulla «l'Unità» sabato 15 giugno e firmato Raimondo Bultrini. L'articolo è anzitutto scritto in maniera molto confusa, e poi porta notizie false. Le notizie false sono le seguenti: non è vero che «i membri della Fondazione Levi, come Giulio Einaudi, Manlio Rossi Doria e Natalia Ginzburg, hanno ricevuto la visita dei carabinieri ed hanno risposto alle domande del magistrato». Né Manlio Rossi Doria né Natalia Ginzburg, chiamati a far parte della Fondazione due anni fa, né Giulio Einaudi, presidente della Fondazione, hanno mai ricevuto la visita di nessun carabiniere né dovuto rispondere a nessun magistrato. Non è vero che la signora Luisa Orioli, consigliere delegato della Fondazione, ha

portato quadri di Carlo Levi, di proprietà della Fondazione, nel proprio appartamento. Ciò non è mai accaduto. E soprattutto è completamente falso che Carlo Levi non avesse mai espresso il desiderio che si creasse una fondazione con il suo nome. La Fondazione è nata perché Carlo Levi aveva chiesto che, alla sua morte, di suoi quadri e delle sue opere si facesse così. A noi membri della Fondazione, è sembrato inoltre molto strano che il giornalista dell'«Unità» si sia rivolto per informazioni non già a Luisa Orioli, la quale si è malata in questo periodo ma ben in grado di rispondergli, o a uno dei membri della Fondazione stessa. Egli ha creduto opportuno rivolgersi invece ad signor Lionello Giorni, il quale è incriminato per furto di quadri, come sono incriminati per furto di quadri Aldo Marcovecchio e l'ex segretario della Fondazione Franco Barelli. Essi sono stati incriminati in seguito ad un'istanza di Luisa Orioli, chiamata a dirigere la Fondazione nell'82, e del ministro della Fondazione stessa. La signora Luisa Orioli sarebbe stata, secondo il giornalista dell'«Unità», «chiamata a dirigere la Fondazione dal senatore a vita Giulio Einaudi». Altra notizia falsa: Giulio Einaudi non è senatore a vita e non è senatore, ed è editore che tutti conoscono bene. A nome della Fondazione Carlo Levi, noi protestiamo dunque vivamente contro questo articolo, sia perché, essendo scritto come abbiamo detto in maniera non chiara, chi lo legge può credere che i membri attuali della Fondazione siano anch'essi sospettati d'aver sottratto dei quadri. Oppure nel migliore dei casi, chi lo legge penserà che la Fondazione Carlo Levi sia stata una associazione totalmente inoperosa. Essa ha avuto invece, in questi ultimi tre anni, grazie soprattutto all'impegno di Luisa Orioli, un'attività intensa, della quale tutti possono testimoniare. Vor-

remmo che un'altra volta il signor Raimondo Bultrini, autore dell'articolo prima di prendere la penna in mano cercasse di conoscere con più chiarezza la realtà delle cose, e inoltre avesse cura di esprimersi più chiaramente. Di saremmo grati di voler pubblicare questa nostra lettera. Grazie. NATALIA GINZBURG MANLIO ROSSI DORIA GIULIANO BRIGANTI GUIDO SACERDOTI

Inizio in sordina del processo

Vasco Rossi in aula «Cocaina? Ho smesso»

Il cantante ha difeso la sua immagine Scarso pubblico all'udienza - Assente il maggior imputato - Si continua domani

Dal nostro inviato ANCONA — Sul processo non è che vi possa dire molto. Certo che la causa è una brutta storia, un gran casino. In effetti, ho fatto uso di cocaina ma non pensavo che fosse proibito. E poi, che ne sapevo che per non passare dei guai bisognava comprarmi un po' per volta, un grammo, due al massimo e non 20, 30, come facevo io? È stata un'esperienza dura ma oggi posso dire che si tratta di un'esperienza passata. Vasco Rossi si mostra subito disponibile. Appare quasi spassato ma risponde volentieri alle domande. Pensando di zittirlo i suoi «secondi» che hanno una paura

matte per le imprevedibili sortite del cantante. Deve rispondere di detenzione di quantità non modica di sostanze stupefacenti e, qualora l'accusa venisse confermata, rischia dai 4 ai 12 anni di carcere. Si distinguono nel «blucaggio» il manager Guido Elmi (preoccupato per l'immagine del cantante). «Che non voglia più tirare cocaina è vero, ma questo non vuol dire — fa notare — che rinneghi il suo passato». E Vasco Rossi: «Io non sono un pentito. Anzi... La mano, provvidenziale, di un amico al seguito gli tappa letteralmente la bocca. Guido Elmi si infastidisce e, scongiurando il non rivolgere più domande a



ANCONA - Vasco Rossi (a sinistra) mentre entra in aula

Il cantante non capisce, non sa che e continua a dire la sua: «Non ho mai propagandato la droga, l'ho solo presa in giro. Ma non si deve confondere la mia vita privata con quello che dico nelle canzoni».

Tutto questo prima che la corte entrasse in aula. Per il processo ci si è trasferiti fuori città, in aperta campagna, in località Montacuto, nella palestra del nuovo carcere di Ancona. Le vecchie aule del tribunale dorico non sono in grado di contenere il gran numero di persone coinvolte ed interessate a questo processo (57 imputati, e una trentina di avvocati). Si pensava anche di un pubblico, decisamente più numeroso (soprattutto di fans di Vasco Rossi), ma oltre alle transenne, c'erano 40 persone al massimo. Ad attendere Vasco Rossi, fuori dai cancelli, al termine dell'udienza della mattina, abbiamo notato appena tre ragazze. Udienza da dimenticare anche per il freddo che tutti hanno dovuto sopportare (in previsione di un gran caldo, il direttore del carcere aveva provveduto a far togliere i vetri dalle inferriate della palestra; invece, ieri, da queste parti, ha soffiato un vento di tramontana che non si ricordava da anni). La mattinata in pratica è stata spesa nella vana ricerca di notizie sul mancato trasferimento ad Ancona, dal carcere di Reggio Calabria, di quello che sembra essere il principale imputato, Andrea La Face. Per ben più di due ore, il presidente della corte Sana non è riuscito a mettersi in contatto con il carcere di Reggio Calabria per una verifica del reale stato di salute dell'imputato, (nel termine dell'udienza del pomeriggio, i giudici hanno deciso, di aggiornare il dibattimento a domani, mercoledì). L'unica fase «calda» della mattinata è stata l'espulsione dall'aula di due imputati, il primo per aver oltraggiato il pm, il secondo perché non voleva saperne di stare zitto. Per il resto, si è spento giunte quasi le due del pomeriggio. L'udienza è stata perciò rinviata di due ore. E prima della ripresa dei lavori, Vasco Rossi si è rimesso a disposizione dei giornalisti, senza aggiungere novità alle cose che aveva già detto. Ha insistito nel tentativo di difendere l'immagine della «ballata», un'immagine legata, come ha tenuto a precisare, solo alle sue canzoni. Paura del processo? «Sul piano penale sì. Gli avvocati mi hanno detto che l'accusa di spaccio cadrà ma resta la detenzione di una quantità non modica? Ma come facevo, non ne potevo comprare un grammo al giorno (ne compravo 20-30 grammi a volta e ne consumavo 2-3 al giorno). Ma non credo che questa vicenda non abbia giovato molto alla tua immagine? «No, non penso che ci saranno ripercussioni. Alle genti interessano i miei dischi. Penso di no di aver contribuito a diffondere una certa cultura della droga? «No, caso mai sono io vittima della droga. E del tuo accusatore che dici? «Sì è trovato a dover barattare la sua libertà provvisoria. Posso dire che l'ha fatto in maniera brutale. Ma non ce l'ho con lui».

Franco De Felice

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 24
Verona	13 21
Trieste	11 18
Venezia	14 18
Torino	14 24
Cuneo	13 23
Genova	17 27
Bologna	14 21
Firenze	17 23
Pisa	17 24
Ancona	16 20
Perugia	15 24
Pescara	15 27
L'Aquila	15 28
Roma U.	15 27
Roma F.	17 25
Campob.	16 23
Bari	17 29
Napoli	15 27
Potenza	16 24
S.M.L.	23 28
Reggio C.	20 32
Messina	24 31
Palermo	23 28
Catania	19 36
Alghero	14 24
Cagliari	18 28

LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico estende la sua influenza verso la Francia e verso il Mediterraneo occidentale, sul bordo orientale dell'anticiclone corrono veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est: queste perturbazioni interessano rapidamente anche la nostra penisola e in particolare il settore nord-orientale e quello adriatico e jonico, fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano parentesi di miglioramento. IL TEMPO IN ITALIA — Dopo il passaggio della veloce perturbazione che ieri ha interessato le regioni settentrionali e quelle centrali il tempo è in fase di temporaneo miglioramento per cui sul settore nord-occidentale sul Golfo Ligure sulle fasce tirrenica e sulle isole maggiori la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone serene. Condizioni di variabilità sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica ma con tendenza durante il corso della giornata ad ampie schiarite. La temperatura è in netta ripresa al nord, senza notevoli variazioni al centro e in diminuzione sulle regioni meridionali.

SMIO